

Objektyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **12 (1942-1943)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.05.2024**

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

### **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

---

---

## LIBRI E RIVISTE

---

**Bertossa** Leonardo, « La crisi a Lamporletto ». Romanzo. Bellinzona, Ist. Ed. Tic. 1943. Pg. 207. — Leonardo Bertossa è in un periodo di intensa attività. Dà ai Quaderni le piacevolissime e utilissime pagine di « Tempo di ricostruire », offre a Remigio Nussio versi per le sue composizioni e, a meno di un anno di « All'insegna della Mesolcina », fa seguire il primo suo romanzo « La crisi a Lamporletto », che l'Istituto editoriale ticinese ha mandato fuori un paio di settimane or sono.

È il racconto dell'amore della bella Zaira, la merciaia, per il bel Luciano Trochella, ribattezzato in il « Crisiaiuolo » per avere ad ogni momento in bocca la « maledetta crisi ». La « crisi » (o crisi) e una buona dose di leggerezza della merciaia fanno sì che il suo negozio va a male, e sono debiti. Sarebbe anche peggio se poi non venisse in aiuto il buon parroco che persuaderà il signor Pignatta, oste del Cavallo bianco ad assicurare un po' di lavoro ai due giovani: « Però, intendiamoci, prima si sposino, perchè non voglio porcherie, io ».

Intorno ai protagonisti si muove tutto un piccolo mondo di figure secondarie, fra cui particolarmente esilaranti tre « vecchioni » che « presentandosi l'occasione, non disdegnano avere una facile avventura strofinandosi a qualche grembiale ». L'uno, scapolo impenitente, lo chiamavano il Rosso « perchè ai suoi bei tempi, da bravo ferroviere aveva capeggiato, non si ricordava più con quale fortuna, le tanto rumorose quanto esigue schiere del partito sociale democratico di Lamporletto, e non pareva più vero neanche a lui »; il secondo, « vedovo, grosso e grasso, con le carni cascanti e un sospetto di podagra incipiente che gli faceva preferire il pavimento dell'osteria al selciato della strada »; il terzo « aveva moglie, ma fuori di casa se ne dimenticava facilmente; dentro no, chè ben ci pensava lei a farsi ricor-

dare, ancorchè fosse sorda e poco ci vedesse ».

Il Bertossa si sofferma con compiacenza a descrivere minuziosamente aspetti, casi e miracoli di tutti i suoi personaggi, ma lo fa con garbo e nell'atteggiamento di chi guarda dall'alto seguendone mosse e passi, esagerandone l'aspetto, le mosse, le azioni: sorridendo. Apparentemente benevole e comprensivo il suo sorriso, ma effettivamente tale che ne risulta l'aspra condanna di ogni disguido. Questo sano umorismo che si rintraccia in tutti i lavori del Bertossa, rende oltremodo piacevole la lettura del romanzo e fa dimenticare che la trama è un po' esile, che si potrebbe bramare anche una descrizione di Lamporletto luogo, che troppo circostanziate sono la presentazione dei personaggi minori e l'esposizione dei casi minori.

Leggetelo il libro, vi darà gioia. Z.

**Luminati** D. Alfredo, La Casa, poesie. Berna, Tipografia Bargezzi e Luminati, 1943. Pg. 64. — Come ci sono care le pareti domestiche anche se il il nostro « dolce nido » non è la casa delle fate, piena d'ogni bene, e neppure un'abitazione ben montata, arredata con larghezza di mezzi o addirittura con lusso. Il focolare domestico raccoglie le gioie della famiglia, quelle passate, presenti e future. L'amore ed il sacrificio l'hanno fabbricata e resa bella. Là vivevano, vivono e vivranno le nostre creature predilette. Là vegliò la madre alla culla dei suoi figli, cui apprese a vivere secondo i comandamenti di Dio e in consonanza con le norme della vita sociale. Quanti affetti, quante memorie, quanta placida soavità addolciscono il vivere fra le mura domestiche.

In omaggio a questi pensieri Don Alfredo Luminati - nei ritagli di tempo che può dedicare alle muse - ha cantato felicemente, con amore ed ef-

ficacia, la casa:

Oasi che dici pienezza di affetti  
oasi che dici pienezza di vita  
oasi da cui ognora è bandita  
la diffidenza il timore i sospetti -

ognun ti guardi con cuore sereno  
ognun ti agogni qual porto di quiete  
ognuno risenta in sè della sete  
delle tue mura, del casto tuo seno.

E possa tu dire ognora il contento  
alle coscienze, di opere buone -  
e possa tu ognora esser di sprone  
in ogni frangente e ad ogni evento.

In questo «nostro mondo, pur se modesto» si passano in rassegna e la cucina e la «stüa», il salotto e la saletta, lo studio e la cantina, il bagno e la dispensa, le belle ciambelle che sembran sorelle, il pollaio, la stalla, il fienile, l'orto e via dicendo, con le loro rispettive bellezze particolari e peculiari, vissute in svariati e molteplici stati d'animo. Chi non leggerà volentieri l'opuscolo del «sacro tetto»?:

O sacro tetto, dalle quattro mura  
che si dicono nostre e nostre sono,  
senti, abbiamo bisogno del condono  
di tante pecche dell'età matura.

Provvidenza divina, che assicura  
a ogni nato di donna l'abbandono  
fidente nelle braccia del perdono,  
dacci trovar in Te bona ventura.

Proteggi quelli che ci stanno ora  
proteggi quelli che verranno dopo  
accogli quelli che han ceduto il posto.

Dacci di ritrovarci a Te d'accosto  
dopo una vita che sortì lo scopo  
e ricongiunti nella tua dimora.

**R. Bornatico.**

**Helvetia Christiana**, «Das Bistum Chur». (La Diocesi di Coira). Vol. I. Zurigo 1942. — È questo il primo di 2 volumi, in formato grande grande, illustrati riccamente, che trattano delle chiese cattoliche della Diocesi di Coira (nella collezione di volumi dedicati allo studio di tutte le chiese cattoliche svizzere).

Vi hanno collaborato i due giovani sacerdoti **Don Rinaldo Boldini**, per il Moesano, e **Don Felice Menghini** per la Valle Poschiavina, la Bregaglia e l'Engadina.

Noi brameremmo che la parte riguardante le nostre Valli fosse data in estratto, anche in lingua nostra. Sarebbe una bella offerta alla gente valligiana. Z.

**Vassella D. L.** Manuale della letteratura italiana. Poschiavo, Tip. Menghini 1943. — È la storia della letteratura italiana, stesa per la prima volta dal Poschiavino C. Tuena, riveduta e aumentata da un secondo poschiavino, L. Vassella, professori all'Istituto Maria Hilf di Svitto.

La nuova edizione accoglie delle illustrazioni ed ha acquistato in volume. L. Vassella vi ha portato di nuovo, fra altro, anche un capitoletto sugli scrittori **ticinesi** (fra i quali egli cita anche il Roedel e il Menghini!) che starebbe bene quale aggiunta, ma riesce men che persuasivo quale conclusione dell'opera. La lingua dovrebbe poi essere ritoccata. Non perciò il manualetto può essere molto utile ai giovani studiosi. Z.

**Picenoni E. R.** Fiabe. In Edizioni svizzere per la gioventù. Avviso alle madri, anche ai maestri delle elementari inferiori che bramano dare ai più piccoli il racconto fantasioso atto a tenerli lì inchiodati colla bocca aperta e gli occhi sbarrati. Z.

## RACCONTI GRIGIONITALIANI

La «Gazette de Lausanne» del 14 marzo 1943 riporta una lunga recensione di «*Racconti grigionitaliani*» per la penna del poeta **Henri de Ziegler**, presidente della Società degli scrittori svizzeri.

L'articolista comincia col dichiarare «La Svizzera italiana è più grande che il Ticino. Noi non lo si deve dimenticare. Vi sono la Mesolcina, la Bregaglia e la Valle Poschiavina, o una popolazione che è altrettanto presa della sua lingua e della sua coltura quanto quella ticinese». In seguito egli espone le condizioni particolari delle Valli dal punto di vista culturale e linguistico, per dedurne che da noi si possiede meno la lingua, che essa vi è meno piegehevole, ma anche come i nostri scrittori si affannano di parlarla e di scriverla in tutta purezza.

Per ultimo H. de Z. dà il breve ragguaglio biografico degli scrittori e conclude: «Non ho voluto caratterizzare i sei racconti. Osserverò solo che tutti sono di ispirazione locale, quando si faccia eccezione della leggenda pasquale del Menghini, e che in essi si rintracciano le qualità essenziali del racconto popolare ticinese: il buon umore, la vita, la naturalezza, un senso piacevole della natura e dell'umanità montagnola, una certa capacità

di descrivere gente e paesaggi, molta freschezza e niente arie».

**Rigonalli E.**, Le placement de capitaux de l'assurance privée. Losanna 1913. — Il largo studio documentatissimo del giovane calanchino dott. E. R., in Zurigo, tratta con competenza speciale un argomento di grande portata economica. Il direttore generale della Società svizzera d'assicurazione sulla vita, prof. Marchand, vi ha dato la prefazione, ciò che costituisce già la migliore raccomandazione. L'autore, per aver fatto i suoi studi superiori a Losanna, maneggia il francese con sicurezza e eleganza. Z.

**Poeschel E.**, La Cappella della Passione in Aino di Poschiavo. In Du N. 4, aprile 1943. — La rivista zurigana Du pubblica uno studio del Poeschel, l'autore dei Monumenti d'arte del Grigioni, sulla Cappella della Passione in Aino di Poschiavo. Lo studio è corredato di numerose, magnifiche illustrazioni, in parte anche a colori. Peccato che non si abbia pensato a farne tirare degli estratti che poi, diffusi per bene, sarebbero certo valsi a richiamare nuovamente l'attenzione su una delle numerose opere pregevolissime delle Valli.

Sulla stessa cappella ha già scritto più diffusamente e con bel criterio, il dott. Don F. Menghini, che però non ebbe la possibilità di illustrare il suo lavoro così come ci voleva e come qui s'è fatto. Purtroppo le Valli non offrono ancora le buone possibilità ai loro studiosi. Z.

**Il Grigione Italiano:** versi di Leonardo Bertossa, musica di Remigio Nussio. — La festa popolare del settembre scorso, a Coira, è stata introdotta col canto di «Il Grigione Italiano» di R. Nussio su versi di L. Bertossa. Ora la P.G.I. ha fatto litografare il canto che potrà domani diventare l'inno grigionitaliano. Eccone i versi:

Nel serto dell'Elvezia  
ci son quattro vallate,  
da Dio furono create  
coi monti della Rezia.

Popoli ci affratella  
l'italica favella.  
Giù dal San Bernardino  
fra monti boschi e prati,  
la Mesolcina ai lati  
chiusa, s'apre al Ticino.

Il treno del Bernina  
roteante falco, scende,  
in basso glauca splende  
la Valle Poschiavina.

In Calanca la rocca  
suona, svetta la frasca:  
passa la Calancasca  
e nella Moesa sbocca.

Al balcon del Maloggia,  
Bregaglia si affaccia,  
tende al Ladin le braccia  
e i piè in Italia poggia.

Popoli ci affratella  
l'italica favella.

Il canto è dedicato «al prof. dott. A. M. Zandralli, ricorrendo il 25<sup>o</sup> della P. G. I.».